

La Magnifica Cometa



GIORNALINO QUINDICINALE DELLA PARROCCHIA SS. AA. PIETRO E PAOLO
via San Pantaleone — 88843 Papanice (KR) — parrocchia.papanice@gmail.com

Il nemico della chiesa del Signore incontra il Signore della chiesa

25 gennaio: CONVERSIONE DI S. PAOLO, APOSTOLO

Da acerrimo persecutore dei cristiani ad annunciatore instancabile del Vangelo

La conversione di Paolo esprime la potenza della grazia che sovrabbonda dove abbonda il peccato.

Questa celebrazione, già presente in Italia nel sec. VIII, entrò nel calendario Romano sul finire del sec. X. Conclude in modo significativo la settimana dell'unità dei cristiani, ricordando che non c'è vero ecumenismo senza conversione.

Nella città di Tarso verso l'anno 10 d.C., nasce il futuro San Paolo. Il suo nome è Saulo "il desiderato". Un accanito sostenitore della religione e delle consuetudini giudaiche, nonché un acerrimo nemico di tutto ciò che vi si oppone; per questo odia i cristiani. Lo vedremo a fianco dei carnefici che lapidano Stefano e a capo dei volontari che si recano a Damasco per dare la caccia ai cristiani di quella città.

La persona di Paolo rimane segnata per sempre da un avvenimento che cambia radicalmente il corso della sua esistenza. Paolo sta camminando verso Damasco con un piccolo gruppo di fanatici, ha ricevuto dai suoi capi

l'incarico di condurre in catene a Gerusalemme tutti i cristiani che troverà, uomini e donne. È ormai nei pressi della città quando viene avvolto all'improvviso da una luce che viene dal cielo. Cade a terra e sente una voce che gli dice: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". Alla sua domanda: "Chi sei, o Signore", la voce risponde: "Io sono Gesù, che tu perseguiti!".

La conversione di Paolo è un'esperienza personale che possiamo conoscere soltanto attraverso le spiegazioni e le descrizioni che egli stesso ci ha dato. Paolo è stato "conquistato" dal Cristo. Ha visto Gesù, il Signore. Ha capito di essersi incontrato con lui. È un avvenimento così importante che egli ricorda anche l'ora in cui è avvenuto: verso mezzogiorno. La luce del Cristo risorto avvolge il persecutore trasformandolo in apostolo. Dio realizza in Paolo una nuova creazione. Il nemico della chiesa del Signore in-

contra il Signore della chiesa. E la scoperta del Cristo coincide per Paolo con la scoperta che perseguitare la chiesa equivale a perseguitare Gesù. Una grande luce inonda il suo cuore. A partire da quell'istante, due grandi amori ispireranno la sua vita e la sua attività: Gesù Cristo e la chiesa.

Una volta convertito, Paolo si mette in contatto con la comunità cristiana di Damasco, al cui interno riceve l'iniziazione cristiana e il battesimo.

S. Paolo trarrà dalla sua esperienza questa consolante conclusione: "Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, dei quali io sono il primo. Appunto per questo ho trovato misericordia. In me specialmente ha voluto Gesù Cristo mostrare tutta la sua longanimità, affinché io sia di esempio per coloro che nella fede in Lui otterranno d'ora innanzi la vita eterna".

Possiamo dedurre dall'esperienza di Paolo convertito alcune

considerazioni pratiche: — tutti gli uomini possono convertirsi se si dispongono ad accogliere la luce e la voce del Signore; — convertirsi significa cambiare modo di pensare, cioè modo di vedere e giudicare le cose; in ultima analisi modo di vivere; — convertirsi significa credere alla bella notizia che l'unico Dio, il Dio di sempre, è in mezzo a noi, nel cuore della nostra storia, agisce sempre in modo ordinario e straordinario nella vita di ognuno; — convertirsi significa vivere da uomini nuovi, contagiando con la propria coerenza di vita gli uomini del nostro tempo perché tutti aprano il cuore a Dio.

Paolo ci dimostra che la conversione non è un progetto per pochi, per uomini scelti, anzi, riguarda in special modo i peccatori; Gesù non incontra l'uomo in una sfera particolarmente religiosa o comunque privilegiata, ma sulla riva del lago, al banco delle imposte, sulla via di Damasco nel luogo di lavoro di ognuno, in qualsiasi momento della vita.



"Se due o tre si riuniscono per invocare il mio nome,
io sono in mezzo a loro" (Matteo 18, 18-20)

18-25 gennaio: SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Come ogni anno, dal 18 al 25 gennaio, la Chiesa dedica una settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Il tema di riflessione di quest'anno è, **"Se due o tre si riuniscono per invocare il mio nome, io sono in mezzo a loro"** (Mt 18, 18-20).

Queste parole di Gesù sono davvero confortanti: abbiamo la certezza che Egli è con noi quando ci riuniamo nel suo nome. Anche se siamo solo in due o tre persone, siamo tuttavia una comunità, un piccolo gruppo che loda il suo Signore. Anche se siamo diversi gli uni dagli altri, anche se siamo pezzi unici, originali, quando siamo riuniti in preghiera con cuore puro e fede sincera il Signore ci fa un grande dono: essere un cuor solo e un'anima sola, cioè il dono prezioso dell'unità. Anzi, la diversità non costituisce affatto un ostacolo ma diventa addirittura arricchimento, un

confronto costruttivo, un valorizzare le capacità di ognuno. E' la Sua stessa presenza che catalizza i nostri cuori, ci riscalda, ci illumina, ci fa percepire la potenza dell'amore che è capace di ottenere qualunque cosa. Nel versetto 19, infatti, è scritto: **"se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà"**. Potenza della preghiera fatta con la certezza che Gesù è dalla nostra parte!

Accogliamo quest'invito così prezioso! Riuniamoci nel nome di Gesù, chiediamogli il dono dell'unità perché tutti coloro che invocano il Suo santo nome possano sentirsi sempre più uniti nell'unica famiglia di Dio, e intonare così un canto nuovo al Dio dell'universo, creatore del cielo e della terra. Sentiamoci tutti coinvolti in questa missione, perché

tutti siamo parte di questa grande famiglia!

Teresa Cropanese

ATTUALITA'

L'ESSERE UMILI

Usiamo molto spesso, ma senza afferrarne il significato la parola: umiltà.

Eppure essa è scritta nel Vangelo; Gesù infatti dice: "Siate come me, che sono mite e umile di cuore".

È difficile mettere questo insegnamento in pratica, specialmente nella società odierna, dove non abbiamo tempo per gli altri, anche perché non sappiamo ascoltare nem-

meno noi stessi, pensiamo sempre al futuro, mai all'oggi, al quotidiano.

Un santo che ha camminato nel nostro tempo, Padre Pio da Pietrelcina diceva sempre: "L'umiltà è il segno distintivo della santità".

Ma allora chi è il vero umile?

Il vero umile è chi evita



di giudicare il prossimo, colui che coltiva buoni propositi nei confronti di tutti, chi sa scusare gli errori, consola chi ne ha bisogno, si commuove e si intenerisce guardando gli occhi di un bambino.

Il vero umile rispetta chi gli sta accanto, è colui che condivide la gioia

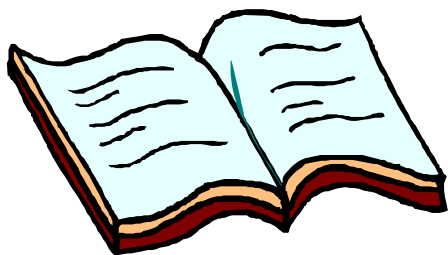
del fratello.

Bisogna coltivare questa grande virtù nel cuore, giorno dopo giorno, perché tutti siano in grado di amare e dare agli altri.

Dare un po' di bene arricchisce chi lo riceve e non toglie nulla a chi lo dona; può essere espresso con un sorriso, uno sguardo ed ha un valore infinito.

Maria Adele Megna

Un impegno missionario
ESSERE CATECHISTI
con la parola e con la vita



Sono due anni che nella nostra Parrocchia collaboriamo come catechiste.

La prima cosa che abbiamo sperimentato e che catechisti non ci si improvvisa.

È importante avere alle spalle una buona conoscenza della parola di Dio, ma soprattutto è indispensabile che i ragazzi vedano in chi gli sta di fronte il rispecchiarsi di ciò che sentono, perché loro stessi si identificano con le parole e i comportamenti di chi glieli trasmette.

Diventare un buon catechista ha alla base la capacità che questo ha nel rapportarsi con gli altri, di identificarsi negli altri e principalmente fondersi con l'altro (in questo caso i bambini).

Questo perché ognuno di noi deve avere la capacità di andare oltre il semplice modo di imporsi come insegnante e pretendere l'ascolto assoluto senza nessun tipo di coinvolgimento.

I bambini devono interessarsi, devono intervenire, devono comprendere ma soprattutto devono seguire il catechismo provando gusto e non tanto noia, quasi come l'andare a scuola, ma che sia per loro il modo più semplice e divertente di conoscere Dio.

È importante quindi stimolarli alla scoperta dei segni della presenza di Dio nella nostra vita, ma soprattutto presentare loro la fede, la dottrina cristiana non come una serie di concetti da assimilare e da produrre, ma un tema da esplorare con curiosità e coraggio, vite nuove da

costruire ogni giorno dove Gesù deve essere il protagonista principale, in special modo per i nostri ragazzi, pieni di vita, che vorrebbero imparare in modo semplice senza nessun tipo di forzatura o di supremazia.

Quindi dobbiamo mantenere contemporaneamente all'impegno preso per insegnare, l'impegno di trasformare questo

insegnamento in un divertimento dove non ci sono perdenti ma soltanto vincenti, perché imparare a conoscere Dio è una vittoria e i bambini adorano vincere.

In conclusione i bambini che frequentano il catechismo vorrebbero divertirsi imparando.

**Alessia Minardi &
 Maria Grazia Montefusco**

SENTIMENTI DI VITA

I DONI DI DIO

Una notte ho sognato che sulla via del Corso era stata aperta una bottega con la scritta:
 "Doni di Dio".

Entrai e vidi un angelo dietro un bancone.

Meravigliato gli chiesi:

"Che vendi Angelo bello?"

Mi rispose:

"Ogni ben di Dio".

"Fai pagare caro?"

"No, i doni di Dio sono tutti gratuiti".

Contemplai il grande scaffale pieno d'anfore d'amore.

C'erano flaconi di fede, pacchi di speranza, scatole di salvezza e così via.

Mi feci coraggio e gli chiesi:

"Dammi un po' d'amore di Dio, tutto il perdono, un cartoccio di fede e salvezza quanto basta".

L'Angelo mi preparò tutto sul bancone,

Ma quale non fu la mia meraviglia quando vidi

che di tutti i grandi doni che avevo chiesto

l'Angelo mi fece solo un piccolissimo pacco,

che stava nel pugno di una mano.

Esclamai:

"Possibile? Tutto qui?"

L'Angelo solenne mi rispose:

"E sì, mio caro,

nel negozio di Dio non si vendono frutti maturi, ma soltanto...

piccoli semi da coltivare".

17 gennaio: Sant'Antonio Abate

Caposcuola del Monachesimo

Antonio abate è uno dei più illustri eremiti della storia della Chiesa. Nato a Coma da una agiata famiglia di agricoltori, nel cuore dell'Egitto, intorno al 250, rimase orfano dei genitori, con un ricco patrimonio da amministrare e con una sorella minore da educare; a vent'anni abbandonò ogni cosa per vivere dapprima in una plaga deserta e poi sulle rive del Mar Rosso, dove condusse vita anacoretica per più di 80 anni: morì, infatti, ultracentenario nel 356. Già in vita accorrevano da lui, attratti dalla fama di santità, pellegrini e bisognosi di tutto l'Oriente. Anche Costantino e i suoi figli ne cercarono il consiglio. La sua vicenda è raccontata da un discepolo, sant'Atanasio, che contribuì a farne conoscere l'esempio in tutta la Chiesa.

Anche se probabilmente fu il primo a instaurare una vita eremitica e ascetica nel deserto della Tebaide, s. Antonio ne fu senz'altro l'esempio più stimolante e noto, ed è considerato il caposcuola del Monachesimo.

Attratto dall'ammaestramento evangelico "Se vuoi essere perfetto, va', vendi ciò che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo, poi vieni e seguimi", e sull'esempio di alcuni anacoreti che vivevano nei dintorni dei villaggi egiziani, in preghiera, povertà e castità, Antonio volle scegliere questa strada e venduto i suoi beni, affidata la sorella a una comunità di vergini, si dedicò alla vita ascetica davanti alla sua casa e poi al di fuori del paese. Alla ricerca di uno stile di vita penitente e senza distrazione, chiese a Dio di essere illuminato e così vide poco lontano un anacoreta come lui, che seduto lavorava intrecciando una corda,

poi smetteva si alzava e pregava, poi di nuovo a lavorare e di nuovo a pregare; era un angelo di Dio che gli indicava la strada del lavoro e della preghiera, che sarà due secoli dopo, la regola benedettina "Ora et labora" del Monachesimo Occidentale.

Parte del suo lavoro gli serviva per procurarsi il cibo e parte la distribuiva ai poveri; dice s. Atanasio, che pregava continuamente ed era così attento alla lettura delle Scritture, che ricordava tutto e la sua memoria sostituiva i libri. Dopo qualche anno di questa edificante esperienza, in piena gioventù cominciarono per lui durissime prove, pensieri osceni lo tormentavano, dubbi l'assalivano sulla opportunità di una vita così solitaria, non seguita dalla massa degli uomini né dagli ecclesiastici, l'istinto della carne e l'attaccamento ai beni materiali che erano sopiti in quegli anni, ritornavano prepotenti e incontrollabili.

Chiese aiuto ad altri asceti, che gli dissero di non spaventarsi, ma di andare avanti con fiducia, perché Dio era con lui e gli consigliarono di sbarazzarsi di tutti i legami e cose, per ritirarsi in un luogo più solitario. Così ricoperto appena da un rude panno, si rifugiò in un'antica tomba scavata nella roccia di una collina, intorno al villaggio di Coma, un amico gli portava ogni tanto un po' di pane, per il resto si doveva arrangiare con frutti di bosco e le erbe dei campi. In questo luogo, alle prime tentazioni subentrarono terrificanti visioni e frastuoni, in più attraversò un periodo di terribile oscurità spirituale, ma tutto superò perseverando nella fede in Dio, compiendo giorno per giorno la sua volontà, come

gli avevano insegnato i suoi m a e s t r i . Quando alla fine Cristo gli si rivelò illuminandolo, egli chiese: "Dov'eri? Perché non sei apparso fin da principio per far cessare le mie sofferenze?". Si sentì rispondere: "Antonio, io ero qui con te e assistevo alla tua l o t t a ... " . Durante la sua vita eremitica affluivano a lui folle di malati e molta altra gente; cominciò a consolare gli afflitti ottenendo dal Signore guarigioni, liberando gli ossessi e istruendo i nuovi discepoli.

Morì a 106 anni, il 17 gennaio del 356 e fu seppellito in un luogo segreto.

Nel 561 fu scoperto il suo sepolcro e le reliquie cominciarono un lungo viaggiare nel tempo, da Alessandria a Costantinopoli, fino in Francia, dove fu costruita una chiesa in s u o o n o r e . In questa chiesa a venerarne le reliquie, affluivano folle di malati.

Patrono di tutti gli addetti alla lavorazione del maiale, vivo o macellato e anche protettore degli animali. Per millenni e ancora oggi, si usa nei paesi accendere il giorno 17 gennaio, i cosiddetti "focarazzi" o "ceppi" o "falò di s. Antonio", che avevano una funzione purificatrice e fecondatrice, come tutti i fuochi che segnavano il passaggio dall'inverno alla imminente primavera. È invocato contro tutte le malattie della pelle e contro gli incendi.

Alessandra Pedace

CONVIVERE CON I CASSONETTI DELL'IMMONDIZIA

Quando si parla di "civiltà" tutti ci sentiamo chiamati a dovere, alcuni perché di questa ne hanno tanta, altri, perché ne hanno poca. La parola ha tanti significati, tra i quali, progresso di un popolo, periodo storico di un popolo, ecc., ma anche buona educazione del vivere nel sociale, naturalmente secondo il mio modesto parere, a condizioni che il sociale, o meglio la società tutto questo lo permette. Per quel poco che ho viaggiato, andando a visitare piazze, chiese, luoghi in cui la gente si riunisce per stare insieme fra due chiacchiere ed una passeggiata, non ho mai visto un fatto così deludente come quello che avviene a Papanice. Anche nel piccolo il nostro paese non è considerato.

Cari lettori ditemi voi se in una piazza, anzi l'unica, della quale il nostro paese gode, al muro della chiesa, ogni giorno, ma soprattutto di domenica si deve assistere ad uno scenario di rifiuti domestici, che spesso vanno anche ad impedire l'accesso dalla porta secondaria

che funge anche da uscita di emergenza nella nostra chiesa. Naturalmente la questione non è solo di natura estetica, della quale il nostro paese non gode tanto, anche se in altre parti tali zone vanno a riquadrificarsi come luoghi che esprimono la storia dei paesi, ma è una questione di sicurezza per i fedeli che in modo numerosi accorrono ogni domenica o in ricorrenze particolari nella nostra chiesa parrocchiale, perché intralciare tale porta significa, chiudere l'uscita d'emergenza. Naturalmente cassonetti dell'immondizia non portano solo ingombro ma anche condizioni igieniche sanitarie pessime, soprattutto in estate quando all'aumentare della popolazione con il rientro degli emigranti, i rifiuti aumentano, e la puzza aumentata dal caldo estivo diventa sempre più nauseante, incrementata ancora di più dal problema dei cani randagi che vanno a rompere i sacchetti pieni di rifiuti, lascio immaginare a chi per distrazione o per il poco

frequentare la piazza, il palcoscenico che si viene a creare. Il problema non finisce di sussistere al muro della chiesa dei SS Apostoli Pietro e Paolo in piazza, ma anche in via Pietà dove l'estate, ma non solo, la via si trasforma nell'unico corso dove poter passeggiare. Anche qui lo stesso problema i cassonetti dell'immondizia sono adiacenti al muro della chiesa della Madonna della Pietà, sempre ad intralciare l'unica uscita di sicurezza, ma anche si trovano vicino l'entrata dell'Oratorio Parrocchiale con tutte le conseguenze che ne derivano, come puzza e a volte impossibilità di accesso. Sinceramente è impensabile che non sia una coincidenza l'aver due chiese che hanno lo stesso problema, perché un luogo sacro come la chiesa non deve essere palcoscenico di ciò che a Papanice ci viene presentato all'esterno, disturbando spesso la celebrazione dei riti sacri e delle attività parrocchiali. Il problema era stato già sollevato dal parroco Don Angelo Elia, il

quale aveva provveduto in data 29/08/2005 ad inviare una lettera dove si evidenziava il problema al dipartimento di prevenzione, ma naturalmente stiamo parlando di Papanice, quindi nessuna risposta. Cari lettori io mi pongo una domanda che deve essere per voi oggetto di riflessione, "perché in tutti i paesi le chiese rappresentano un monumento, invece a Papanice devono rappresentare muro per poggiare i cassonetti dell'immondizia?", do a voi la risposta, sperando che chi di competenza possa leggere questo piccolo articolo che esprime il parere di un giovane della parrocchia che usa via Pietà per passeggiare durante l'estate e che ogni domenica si reca in piazza per andare in chiesa.

Francesco Megna

Stiamo cercando scrittori per il giornalino... Imbuca i tuoi articoli nella casella postale del giornalino posta in Chiesa.

L'angolo della corrispondenza sta aspettando le tue lettere e/o messaggi e Auguri per parenti e amici.

LA GIOIA DELL'AMICIZIA

Un amico fedele
 è un balsamo nella vita,
 è la più sicura protezione.
 Potrai raccogliere tesori d'ogni genere,
 ma nulla vale quanto un amico sincero.
 Al solo vederlo, l'amico suscita nel cuore
 una gioia che si diffonde in tutto l'essere.
 Con lui si vive un'unione profonda
 che dona all'animo gioia inesprimibile.
 Il suo ricordo ridesta la nostra mente
 e la libera da molte preoccupazioni.
 Queste parole hanno senso
 solo per chi ha un vero amico
 per chi, pur incontrandolo tutti i giorni
 non ne avrebbe mai abbastanza.

(scrittore e poeta **Giovanni Grisostomo**)

Maria Adele Megna

BUIO

Non sono riuscito a trasmetterti
 quello che sentivo e che tanto volevo.
 Forse perché tu vivevi ancora nei tuoi
 vecchi ricordi...
 Finito tutto quello che
 non ha mai avuto inizio
 dobbiamo comportarci, relativamente,
 come se niente fosse successo tra di noi.
 Nel mio cuore c'è ancora
 qualche ricordo lontano ed oscurato
 perché la luce che una volta vedevo,
 ora si è completamente spenta.

Antonio Laratta

GIOCHI

Cruciverba

Buon compleanno a
GALLUCCI ELGA
 Per la nonna ip-ip urrà!!!
 Un mega augurio dai dieci nipoti, marito e famiglia.

22 gennaio 2006
PORTA ISABELLA
 Dai genitori e dalle sorelle Amalia e Sonia gli auguri più sinceri di buon compleanno.



23 gennaio 2006
LEROSE ROSINA
 Per i 90 anni di nonna Rosina i più calorosi auguri di buon compleanno e che il Signore ti dia ancora tanta salute.
 Famiglia Lumare

21 gennaio 2006
 Buono Compleanno a
DOMENICANO CATERINA
 Tanti auguri Mamma!
 100 di questi giorni, con tanto amore e affetto dai tuoi figli Mimmo, Franca, Antonella e Nicola e dai tuoi nipoti.

Appuntamenti



- Mercoledì 1 febbraio 2006 - ore 17.30 incontro con i catechisti.
- Giovedì 2 febbraio — *fešta della Luce* — ore 7.00 benedizione delle candele.
- Sabato 11 febbraio 2006 — *XIII Giornata del Malato* — ore 17.00 S. Messa con tutti i malati della Parrocchia.

BATTEZZATI



La famiglia Parrocchiale accoglie con grande gioia l'ingresso di:

LEROSE DANIELA e
 LEROSE DAVIDE

29 gennaio 2006

GRUPPO di REDAZIONE

**Don Angelo Elia
 Pasquale Paglia
 Tina Pace
 Patrizia Chiodo**

Vuoi inserire gli AUGURI per un evento di una persona cara?

Per essere pubblicati nell'edizione del 12 febbraio 2006, compila questa scheda e imbucala nella cassetta postale posta all'ingresso della Chiesa (vicino la bacheca), o invia una e-mail a parrocchia.papanice@gmail.com.

Cognome e nome del destinatario _____

Compleanno Onomastico Anniversario di Matrimonio Altro _____

Battesimo *Inserisci un tuo messaggio firmato con max 15 parole.*

